

Pedagogy of educational guidance in sport: a theoretical perspective

La pedagogia dell'orientamento sportivo: una prospettiva teorica

Emanuele Isidori

The main aim of this study is to reflect upon the limited and restrictive interpretation and approach to sport educational guidance in contemporary society. Through a hermeneutical research methodology, focused on a theoretical approach aimed at interpreting and understanding the main situations and dimensions of guidance in sport today, this article will highlight the need to rethink both the contents and application of this guidance using a critical sport pedagogy perspective. Moreover, this study will also stress that this pedagogy must necessarily take into account the systemic dimension (always represented by the interaction among family, school and sport agencies) that sport, as a social practice and form of education, implies. In so doing, one may plan actions capable of generating a real change in educational guidance aimed at promoting sport and its values in the context of lifelong and life-wide learning.

L'obiettivo di questo articolo è quello di riflettere sui limiti dell'approccio oggi dominante nella società contemporanea nell'orientamento dei giovani alla pratica sportiva. Attraverso l'utilizzo di una metodologia di ricerca di tipo ermeneutico, centrata su un approccio teorico e volta ad interpretare e comprendere la situazione e le dimensioni dell'orientamento allo sport, si evidenzierà la necessità di ripensare sia le modalità sia i contenuti di questo orientamento alla luce della prospettiva aperta da una possibile *pedagogia critica dello sport*. Si evidenzierà, inoltre, come questa pedagogia dovrà necessariamente tenere conto della dimensione sistemica (rappresentata sempre dall'interazione tra famiglia, scuola e agenti di promozione sportiva) che lo sport, in quanto pratica sociale ed educativa, prospetta se si vorranno progettare azioni in grado di generare un autentico cambiamento nelle pratiche di orientamento allo sport delle future generazioni nel contesto del *lifelong e life-wide learning*.

Introduzione

Nel nostro Paese è stata rivolta una scarsa attenzione al problema pedagogico dell'orientamento alla pratica sportiva¹. Questo tipo specifico di orientamento educativo² è

¹ Le statistiche affermano che in Italia ci sono 17,7 milioni di persone (10,4 milioni di maschi e 7,3 milioni di femmine) che dichiarano di praticare sport; i sedentari sotto i 19 anni sono 2,5 milioni, e 3 figli su 4 dichiarano di fare sport se i loro genitori sono sportivi. È indubbio che lo sport riveste una fondamentale importanza ed occupa una parte rilevante nella vita dei giovani, soprattutto nella fascia di età compresa tra i

sempre stato caratterizzato da una limitazione concettuale e interpretativa, perché percepito come qualcosa di³:

- 1) limitato alla sola età giovanile;
- 2) collegato per lo più con la scuola⁴;
- 3) scollegato dal problema dello sport federativo ed associativo di tipo extrascolastico;
- 4) legato alle tematiche dell'allenamento inteso in senso stretto come sviluppo di abilità tecniche e fisiche per le competizioni sportive;
- 5) finalizzato quasi esclusivamente all'individuazione del cosiddetto 'talento' nello sport;
- 6) studiato prevalentemente secondo un approccio di tipo psicologico;
- 7) limitato ad una visione spesso meramente fisiologica (o auxologia, nel caso del bambino);
- 8) scollegato dal contesto del *lifelong learning*.

Queste limitazioni concettuali individuano ciascuna specifici problemi educativi che però non risultano ancora affrontati in sede pedagogica, come si può vedere dalla scarsa letteratura scientifica esistente sull'orientamento allo sport nel nostro paese⁵. Si può affermare con certezza che ciò che manca attualmente non è solo una visione epistemologica generale dell'orientamento allo sport nella società attuale, ma anche un quadro pedagogico che possa permetterne una interpretazione non frammentata, che tenga conto delle complesse problematiche teoriche e metodologiche che esso presenta.

Si può dire che fino ad oggi 'pedagogia', 'orientamento' e 'sport' abbiano dato vita ad un vero e proprio 'incontro mancato'. L'assenza di questo incontro ha finito, a nostro parere, per mettere in discussione il concetto stesso di 'formazione integrale' che le

6 ed i 17 anni. Per avere un quadro dettagliato di queste statistiche in Italia, si veda: *Lo sport in Italia: numeri e contesto*, CONI, Roma 2014, documento disponibile online all'indirizzo: http://www.coni.it/images/numeri_dello_sport/Lo_Sport_in_Italia.pdf.

² Nella società italiana la valenza pedagogica dello 'sport' è stata compresa solo a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, quando le attività sportive – intese come gare e competizioni – sono state introdotte nella scuola ed affiancate alla cosiddetta 'ginnastica', fino ad allora unica modalità di attuazione dei contenuti dell'educazione fisica' (cfr. A. Lettieri, *Lo sport nella società e nell'educazione contemporanea*, Pubblicazioni del Centro Didattico Nazionale per i rapporti scuola-famiglia e per l'orientamento scolastico, 4-5, Roma 1973). Per un approfondimento delle tematiche relative all'argomento: cfr. G. Giugni, *Presupposti teorici dell'educazione fisica*, SEI, Torino 1973; G. Refrigeri, *Scienza e pedagogia dell'educazione fisica*, Giunti e Lisciani, Teramo 1989.

³ Per rendersi conto di queste limitazioni concettuali, si veda l'esigua letteratura scientifica italiana, peraltro datata, che tratta più o meno indirettamente i temi dell'orientamento sportivo: M. Petranelli, *Procedure di misurazione e valutazione della qualità e capacità motorie per l'orientamento sportivo*, in I. Nicoletti, M. Petranelli, *Quaderni de «Il nuovo manifesto per l'infanzia e l'adolescenza»*, Nicomp Laboratorio Editoriale, Firenze, 2001, pp. 76-78; A. Calligaris, *Lo sport nella scuola*, «Didattica del movimento», 105, 1996, pp. 6-9; V. Rapisarda, A. Petralia, C. Di Pasquale, M. Passalacqua, *Partecipazione ed interesse alle attività sportive*, «Movimento», X, 3, 1994, pp. 127-128; C. Ferrand, *La competenza nel contesto sportivo*, «SDS: Rivista di cultura sportiva», XIII, 30, 1994, pp. 74-78; S. Zegretti, *La psicodiagnostica applicata allo sport*, «SDS: Rivista di cultura sportiva», X, 21, 1991, pp. 71-73.

⁴ Soprattutto con la scuola elementare e media inferiore, dove l'attività motoria scolastica viene concepita nella sua forma sia di avviamento sia di orientamento allo sport competitivo, che dovrà essere poi pienamente favorito e attuato nella scuola superiore (cfr. A. Calligaris, *Lo sport nella scuola*, «Didattica del movimento», cit.).

⁵ Vedi nota 3.

politiche educative e formative del nostro paese intendono portare avanti. I limiti dell'approccio psicologico, oggi dominante nel campo dell'orientamento sportivo, fanno emergere la necessità di un approccio pedagogico che possa permettere una lettura di questa pratica in una prospettiva olistica.

Se è vero che la dominanza dell'approccio psicologico nell'orientamento sportivo è sostanzialmente dovuta ad una scarsa fiducia – per molteplici motivi – da parte dagli enti e degli agenti di promozione sportiva nei confronti della pedagogia come scienza in grado di risolvere metodologicamente e 'sul campo' i problemi che lo sport come pratica prospetta⁶, questa dominanza ha finito per causare un continuo approccio 'riduzionistico' e 'riduttivistico' ai problemi di questa specifica tipologia di orientamento.

L'approccio di tipo psicologico è prevalentemente di tipo descrittivo, e tende a studiare i problemi dell'orientamento sportivo focalizzandosi principalmente sulla 'motivazione'. Sviluppando questo tipo di approccio, la psicologia fornisce un quadro limitato del problema dell'orientamento sportivo. Così facendo, infatti, finisce non solo per non comprendere nella sua essenza e non spiegare, ad esempio, il problema del *drop out* nell'attività sportiva che caratterizza i bambini, le bambine ed i giovani⁷, ma neppure a pensare adeguati interventi in vista di una 'educazione al talento' in funzione dello sport professionistico.

Inoltre, sempre a causa di questa limitazione dovuta all'approccio psicologico (inteso soprattutto nella sua variante più marcatamente bio-fisiologica), l'orientamento sportivo viene talvolta erroneamente ricondotto solo ad un problema di 'avviamento' dei bambini e dei giovani alla pratica sportiva. Esso viene così studiato limitandosi (nel caso dell'infanzia) ai problemi psicologici e motivazionali delle tappe evolutive della bambina o del bambino, dimenticando che la pratica sportiva nelle diverse forme in cui si esprime, per gli apporti che può fornire allo sviluppo della persona (bambino o adulto che sia), deve essere favorita in tutte le età della vita umana⁸.

Si può affermare che il modo in cui finora è stato concepito l'orientamento sportivo ha fatto sì che questa azione intenzionale di sviluppo e miglioramento dell'essere umano restasse sostanzialmente estranea al quadro della teoresi pedagogica, l'unica in grado di riconoscere, attraverso un approccio interdisciplinare centrato non sulla descrittività ma sull'intervento, la profonda matrice educativa di questo complesso *set* di azioni migliorative dell'umano⁹.

⁶ Nel nostro Paese pesa ancora lo scarso sviluppo della disciplina specialistica denominata 'pedagogia dello sport', che fa sentire la mancanza sia di studi di carattere epistemologico, sia di carattere sperimentale sui numerosi problemi educativi dello sport nei diversi contesti e nelle diverse età della vita umana. Va detto, inoltre, che la pedagogia, per il carattere eminentemente teorico e filosofico con cui spesso si mostra, tende ad essere percepita dagli operatori del settore sportivo come una scienza scarsamente pratica ed applicativa, quindi non in grado di rispondere nell'immediato ai problemi pratici e metodologici che lo sport come pratica umana presenta, sia sul versante dell'educazione sia su quello della formazione.

⁷ Si dimentica spesso che la pratica costante dello sport ed il successo in esso conseguito sono sempre connessi a fattori legati alla 'volontà' della persona, all'impegno, alla 'costanza', alla 'dedizione' al compito, allo 'studio', allo 'sforzo costante' verso il miglioramento di se stessi in funzione dell'obiettivo da conseguire (cfr. G. Avanzini, *L'effort*, Éditions Revue EPS, Paris 2000). Questa volontà è legata certamente alla 'motivazione', come la psicologia mette in evidenza, ma è anche connessa con i sentimenti profondi della persona, non sempre analizzabili e comprensibili, perché intimamente saldati con la storia, le aspirazioni ed i progetti di vita dell'essere umano.

⁸ Cfr. R. Tedesco, *La psicofisicità nell'età evolutiva*, Guerini, Milano 2002.

⁹ Cfr. R. Tinning, *Pedagogy and human movement. Theory, practice, research*, Routledge, New York 2010.

Una filosofia pedagogica per l'orientamento sportivo

La limitata e riduzionistica visione concettuale dell'orientamento sportivo prospettata precedentemente non può essere accettata. Ciò non solo per l'importanza che lo sport riveste nella cultura e nella società attuale, e per il ruolo centrale che esso ricopre (o dovrebbe ricoprire) nella vita delle persone, ma anche e soprattutto perché tale visione risulta in pieno contrasto con la definizione pedagogica di 'orientamento'¹⁰.

Noi sappiamo che la pedagogia, in quanto scienza, è sempre 'teoria e prassi dell'educativo'; pertanto possiamo definire già a questo punto in modo embrionale il concetto di 'pedagogia dell'orientamento sportivo' definendola come la teoria e la prassi educativa dell'(auto)valorizzazione della persona umana 'nel', 'attraverso' e 'per' lo sport.

L'orientamento, soprattutto quello legato alla pratica sportiva intesa nella sua forma di gara e competizione, dal momento che è sempre finalizzato ed ha come 'stella' orientativa la persona, possiede sempre una dimensione valoriale ed etica che è necessario far emergere, soprattutto nel momento della messa in atto delle strategie per 'suscitare' la persona stessa.

Tuttavia, per comprendere l'orientamento sportivo nella sua vasta portata educativa è necessario precisare meglio sia il concetto di 'orientamento', sia quello di 'sport' ed il modo in cui tali concetti si interconnettono, così da poter arrivare ad una loro definizione operativa e unificata, ed essere in grado di poterli interpretare alla luce di una specifica pedagogia (che possiamo definire appunto come 'pedagogia dell'orientamento sportivo').

L'orientamento può essere definito come una «modalità educativa permanente di aiuto all'autovalorizzazione in funzione della persona, della professione e della vita sociale»¹¹. Questa definizione stabilisce con chiarezza quali sono i campi di intervento dell'orientamento e ci permette di comprendere come questo concetto debba essere sempre inteso in un senso molto ampio e mai restrittivo. Anche lo stesso concetto di 'sport' che, sotto forma aggettivale, viene collegato all'orientamento, va interpretato in un senso ampio e non riduttivo. Esso va inteso come una parola 'ombrello' che, sotto i termini di 'corpo', 'gioco' e 'movimento' (i tre elementi che sottintendono l'essenza dello sport come pratica umana), racchiude in sé concetti che spaziano dall'educazione fisica scolastica tradizionale, agli 'sport' intesi come 'giochi sportivi' e 'sfide' per dimostrare (a se stessi e agli altri) competenze e abilità personali. In questo concetto ampio di sport vanno inoltre incluse 'gare' e 'competizioni', e tutte quelle forme diversificate di attività ludico-motorie che vengono praticate nel tempo libero dalle persone con il fine di perseguire il benessere e l'inclusione sociale¹².

¹⁰ Per una bibliografia molto esauriente sul concetto di orientamento educativo in prospettiva pedagogica e le relative definizioni, rimandiamo all'articolo di M. Marcarini, *Orientamento: a ciascuno la sua strada. Evoluzione delle teorie e riflessioni educative*, «CQIA, Rivista Formazione, lavoro, persona», II, 5, 2012, pp. 153-171, disponibile online all'indirizzo: <http://www.data.unibg.it/dati/bacheca/434/58284.pdf>. Per approfondire la riflessione sull'orientamento nella prospettiva della filosofia dell'educazione e del *lifelong learning*, si veda inoltre il volume di L. Girotti, *Progettarsi. L'orientamento come compito educativo permanente*, Vita e Pensiero, Milano 2006.

¹¹ M. Viglietti, *Orientamento*, in G. Flores d'Arcais (a c. di), *Nuovo Dizionario di Pedagogia*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 1997, p. 874.

¹² Per una definizione di sport in senso ampio, si veda: E. Isidori, *Filosofia dell'educazione sportiva. Dalla teoria alla prassi*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2012.

A proposito del verbo 'orientare', invece, va detto che esso rimanda all'idea di un 'costruire' seguendo e dando una 'direzione' alla propria costruzione, e deriva dall'antica pratica, diffusa tra i Greci ed i Romani, di costruire case e templi in direzione del lato dove sorgeva il sole: ciò per una finalità sia sacra sia funzionale (avere più luce negli edifici). Pertanto, 'posizionarsi' e 'stabilire una 'direzione', un verso di 'percorrenza', disponendo la propria costruzione in funzione di questo obiettivo, 'stabilire' la propria posizione rispetto ai punti cardinali, 'riconoscere' il luogo in cui ci si trova e la direzione che si sta seguendo, sono i verbi su cui si possono costruire le principali metafore che alimentano l'orientamento educativo stesso.

L'orientamento si prospetta in tal modo come l'azione del 'guidare', del 'dirigersi' o del 'dirigere' (azione che implica sempre una 'guida') in un 'senso' o per una 'via' determinata, seguendo un 'criterio sistematico' basato su uno studio ed una acquisizione di informazioni per quanto riguarda 'necessità', 'capacità', 'attitudini' e 'tendenze' intese come 'comportamenti' e 'azioni' che rivelano 'interessi' e 'aspirazioni' di un soggetto che ne ha 'bisogno' e ne fa più o meno esplicita richiesta¹³.

A ben guardare, l'origine storica e culturale del concetto di 'orientamento' implica sempre la necessità di un 'posizionamento': nell'orientamento educativo questo posizionamento deve essere sempre attuato in un quadro etico che, come è già stato detto, è rappresentato dalla 'persona'. Senza questo posizionamento il concetto di 'ritrovarsi', 'raccapezzarsi', 'avere le idee chiare' in una situazione e di fronte ai problemi da risolvere che il concetto di orientamento implica, non avrebbe senso. Mancherebbe, infatti, quel 'criterio' di discernimento e di giudizio fondamentale in grado di permettere, a chi eventualmente 'orienta' e 'guida', di stabilire la via giusta da seguire, di trovare la posizione favorevole da cui partire ed a cui eventualmente arrivare. In questo senso, l'orientamento appare come una metafora stessa dell'educazione e finisce per rappresentare – in quanto azione intenzionale – una dimensione dell'agire educativo stesso¹⁴.

La pedagogia come scienza umana teorico-prassica finalizzata al miglioramento dell'essere umano, per la sua stretta connessione con i valori e l'etica, è in grado di realizzare questo posizionamento, a differenza di altre scienze dell'orientamento educativo – quali ad esempio la psicologia e la sociologia –, che tendono invece a tralasciare il quadro assiologico e valoriale in nome di una (errata) più 'tecnica' ed 'oggettiva' azione di intervento. In queste scienze, infatti, se tale intervento deve esserci, a differenza di quanto accade con la pedagogia, esso viene sempre rimandato (ad altro apparato di tecnologie e conoscenze attuative, quali ad esempio la politica) e posticipato (spostato cioè ad un momento diverso rispetto a quello della ricerca e della descrizione), e non appare mai diretto ed immediato.

Non bisogna mai dimenticare, del resto, che quella dell'orientare è un'azione che appartiene alla natura stessa della pedagogia (che potrebbe essere definita 'scienza dell'orientamento' *tout court*), se pensiamo al fatto che il compito dell'antico pedagogo non era solo quello di difendere e di accompagnare il bambino per le strade della città, ma

¹³ Per un ulteriore approfondimento in prospettiva filosofico-educativa del concetto di orientamento, si veda: R. Biagioli, *La formazione orientativa*, «Studium Educationis», XV, 2, 2014, pp. 40-50.

¹⁴ Per approfondire il concetto di 'agire educativo' e ricavare la sua stretta correlazione con il concetto di orientamento, si veda: M. Striano, *La razionalità riflessiva nell'agire educativo*, Liguori, Napoli 2001.

anche quello di indicargli la strada, di orientarlo, facendogli seguire una luce portata da una lanterna¹⁵.

Il punto di partenza per l'analisi pedagogica dell'orientamento sportivo deve essere dunque quello che le altre scienze dell'orientamento tendono per lo più a tralasciare: vale a dire il 'pre-concetto' che lo vede sempre collocato dentro un 'orizzonte', e che è sempre necessaria una prospettiva etica, valoriale ed axiologia per svilupparlo. Lo studio e la focalizzazione su questo quadro non debbono essere mai tralasciati anche nelle altre tipologie di orientamento (professionale, scolastico, ecc.), che vanno sempre viste come insiemi di azioni specializzate di 'indirizzamento', 'guida' e 'accompagnamento' della 'volontà' delle persone in relazione ai loro reali bisogni ed interessi.

Orientamento sportivo e agenti educativi

La mancanza di un quadro valoriale di riferimento, il rifarsi quasi esclusivo ad un approccio di tipo psicologico, uniti all'assenza di una reale visione culturale ampia e profonda dello sport e dei suoi significati in relazione alla persona, ha fatto sì che l'orientamento sportivo, anche quello maggiormente legato all'educativo (quello scolastico), venisse visto in una prospettiva esclusivamente psico-motoria e didatticistica, e interpretato come un problema meramente metodologico di acquisizione di abilità tecniche da parte dei giovani finalizzate allo sviluppo di capacità e talenti per le competizioni sportive scolastiche ed extrascolastiche di tipo federativo¹⁶.

La mancanza di una visione olistica, perché sempre frammentata ed unidimensionale, dell'orientamento sportivo (determinata da una visione limitata e tecnicistica dello sport) ha fatto sì che in questa modalità di aiuto alla valorizzazione della persona venisse trascurata la dimensione sociale, negando di fatto la definizione di 'orientamento educativo' che abbiamo riportato nell'introduzione.

Trascurando l'aspetto sociale dell'orientamento sportivo (vale a dire la possibilità di utilizzare lo sport come mezzo per acquisire valori in grado di influenzare abitudini, determinare attitudini e modificare comportamenti sociali), si è contribuito ad una visione non critica, limitata e parziale, dei contenuti, dei fini, degli obiettivi e delle finalità dello sport. Inserito in questo contesto, l'orientamento non è stato in grado di vedere lo sport nella sua straordinaria potenzialità di serbatoio di competenze e valori per il *lifelong learning* delle persone, e di leggerlo come un problema legato soprattutto ai temi della formazione permanente e dell'educazione degli adulti, ad esempio, e non solo a quelli dell'infanzia o della gioventù¹⁷.

In sostanza, l'orientamento allo sport (non solo nel nostro paese) non viene quasi mai percepito come intervento educativo 'complesso' in cui scuola, famiglia ed agenti

¹⁵ Cfr. H.-I. Marrou, *Storia dell'educazione nell'antichità*, tr. it., Edizioni Studium, Roma 1994, pp. 199-200.

¹⁶ In Italia questo problema è particolarmente rilevante a causa della massiccia influenza sulla cultura dell'orientamento sportivo dei giovani da parte del Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI), che tende a selezionare, attraverso le diverse Federazioni, i talenti con il fine di avviarli alla pratica sportiva finalizzata al rendimento, alle gare ed alle competizioni sportive. Per una riflessione sul problema dello sport federativo nella prospettiva pedagogica europea si veda: A. Fraile (ed.), *El deporte escolar en el siglo XXI: análisis y debate desde una perspectiva europea*, Graó, Barcelona 2004.

¹⁷ E. Isidori, *Formación de personas adultas: deporte, valores y ciudadanía a lo largo de la vida*, in M. Marti-Puig, J. Gil-Gomez, O. Chiva-Bartoll (a c. di), *Aprendizaje a lo largo de la vida: Reflexión y cambio*, Colonna édition, Alata, 2014, pp. 67-88.

educativi del tempo libero cooperano in vista di un comune obiettivo: quello della diffusione dei valori estrinseci e sociali di questa pratica in tutti i livelli e settori della società.

L'orientamento allo sport è un intervento sistemico che coinvolge tre principali agenti educativi, i quali a loro volta permettono l'individuazione di specifici 'piani' e 'livelli' di studio e di intervento, prospettando specifici problemi di carattere educativo. Questi agenti sono:

a) *la scuola*, agenzia storicamente deputata – almeno sin dagli anni Settanta del secolo scorso – all'orientamento sportivo dei giovani in età scolare, e che oggi sembra aver perso questo ruolo non solo a causa della crisi dell'educazione fisica in ambito scolastico, ma anche per l'assenza di coordinamento tra scuola ed enti di promozione sportiva (primi tra tutti le Federazioni ed il Comitato Olimpico Nazionale Italiano). Questa mancanza di coordinamento ha fatto sì che negli ultimi anni, in Italia, le iniziative di orientamento allo sport per i giovani si siano molto ridotte in termini sia quantitativi sia qualitativi.

b) *Gli agenti di promozione delle attività ricreative del tempo libero e dell'extrascuola*, che rivestono sempre maggiore importanza nella formazione sportiva delle giovani generazioni, soprattutto nel nostro paese, dove la mancanza di una effettiva ed efficace politica di promozione dello sport anche attraverso la costruzione e messa a disposizione dei cittadini di impianti sportivi pubblici, rende predominante l'iniziativa privata con finalità di lucro. La promozione dello sport nel contesto delle attività ricreative (ma anche professionistiche, come accade per alcuni sport) è per lo più sviluppata da oratori, club, associazioni e scuole sportive (in Italia sono molto diffuse quelle calcistiche), che gestiscono palestre ed impianti sportivi nei quali soggetti di diverse età (bambini, adulti, anziani) possono praticare attività fisico-sportive per finalità ludiche, salutistiche o competitive. Si tratta di soggetti/enti privati che diventano così agenti di promozione sportiva – e quindi agenti educativi secondi per importanza solo alla famiglia – che, però, in molti casi (fatta eccezione per gli oratori e alcune associazioni e centri sportivi la cui missione è dichiaratamente educativa) non sembrano avere coscienza del ruolo educativo che dovrebbero ricoprire¹⁸.

c) *La famiglia*, di certo il più importante agente di promozione dell'orientamento sportivo nel nostro paese, a cui però si è prestata finora scarsa attenzione sia dal punto di vista della politica, sia della ricerca educativa. A proposito della famiglia, infatti, va detto che nella politica dell'orientamento sportivo nel nostro paese questo agente educativo continua ad essere ampiamente trascurato, non viene riconosciuto come il 'primo' agente di promozione sportiva e non si progettano interventi imperniati sul suo ruolo fondamentale per l'educazione sportiva della persona.

Pertanto, 'scuola', 'agenti di promozione dello sport' negli spazi e nei tempi prospettati dalla cultura del tempo libero, 'famiglia' (a cui dovrebbero essere aggiunti anche i 'mezzi di comunicazione di massa' per la funzione da essi svolta nella trasmissione dei valori della pratica sportiva che informano la socializzazione), sono i principali agenti educativi che

¹⁸ Basta pensare che in Italia esistono oltre 7.000 scuole di calcio a fronte di 8.000 scuole medie e 16.000 scuole elementari. Cfr. *Viaggio nel business delle scuole calcio. Solo un bambino su cinquemila esordisce in serie A*, «Repubblica», 14 ottobre 2013, articolo disponibile online all'indirizzo: http://www.repubblica.it/sport/calcio/2013/10/14/news/scuole_calcio_inchiesta-68533738/.

danno vita al sistema dell'orientamento sportivo nella società contemporanea. Tuttavia, l'assenza nel nostro paese ed in Europa di un coordinamento tra questi tre (o quattro) agenti educativi e la mancanza di una reale politica dello sport in linea con quanto indicato dalle politiche dell'educazione europea, rendono l'orientamento sportivo qualcosa di non sistematico, affidato a sporadiche iniziative e scarsamente efficace in termini di promozione dello sport tra i giovani, e di sicuro non in grado di contrastare il fenomeno dell'abbandono precoce delle attività fisiche e sportive nei cittadini europei, soprattutto quelli dei paesi dell'area mediterranea¹⁹. Va detto che l'Unione Europea stabilisce linee guida per le politiche di orientamento allo sport, che però restano sempre ad un livello molto generale: spetta poi ai diversi paesi dell'Unione implementarle e metterle in atto nelle diverse aree territoriali nazionali²⁰.

Lo sport, del resto, deve essere sempre intenzionalmente 'orientato' verso i valori, perché esso non è mai di per se stesso educativo (anche se intrinsecamente possiede 'virtù educative' ed una 'disposizione assiologia' verso il "bene" umano); infatti sono sempre i tre principali agenti educativi sopraindicati che fanno dello sport uno strumento educativo e di formazione della persona umana²¹.

Lo sport, in realtà, non è propriamente un agente educativo, ma una dimensione della complessa e sistemica (perché emergente dall'interazione di più elementi tra loro correlati) azione di orientamento che è compito della famiglia, della scuola e degli specifici agenti deputati alla promozione sportiva da parte della società, attuare. Lo sport ha una funzione strumentale nel contesto dell'orientamento educativo della persona. Esso è uno strumento che assolve ad una specifica funzione solo però se viene intenzionalmente utilizzato 'per' ed 'in funzione' dell'educativo: e sono sempre gli agenti educativi, come si è detto, a determinare questo orientamento²². Altrimenti lo sport rimane solo un mezzo di socializzazione, che può essere positiva, oppure negativa, nel caso in cui non sia retta da quella 'intenzionalità migliorativa' della persona che è sempre elemento distintivo e connotante dell'educativo.

Senza consapevolezza che lo sport è uno strumento che può essere (o non essere) formativo e che spetta agli specifici agenti sociali saperlo correttamente utilizzare concertando i loro interventi in una prospettiva di interazione sistemica, non può esservi un autentico orientamento educativo. Senza la presa di coscienza di questa responsabilità, gli agenti di promozione dello sport corrono il rischio di non essere più tali, e di generare forme di 'curricolo occulto' basate su una comunicazione ed una trasmissione distorta dei valori; distorsione capace di creare un contrasto insanabile e una dicotomia tra i valori dichiarati e quelli effettivamente – più o meno tacitamente – trasmessi²³.

¹⁹ European Commission, *Sport and Physical Activity, Special Eurobarometer 412*, Brussels, March 2014, disponibile online all'indirizzo: http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/ebs/ebs_412_en.pdf.

²⁰ Commissione delle Comunità Europee, *Libro bianco sullo sport*, CCE, Bruxelles 2007.

²¹ C. Scurati, *Per una pedagogia dello sport: riflessioni dall'Italia*, «Educación y Educadores», XII, (2), 2009, pp. 121-128.

²² Sta tutto qui il concetto di 'pedagogia sociale dello sport', ancora da definire in prospettiva epistemologica.

²³ R. Tinning, *Physical education, curriculum and culture: critical issues in the contemporary crisis*, Routledge, London 2006.

L'orientamento sportivo tra *life-wide* e *lifelong learning*

Per una corretta impostazione pedagogica dell'orientamento sportivo è necessario avere consapevolezza che lo sport interessa tutte le età della vita umana e forma parte di quello che oggi viene definito il *life-wide learning*²⁴, vale a dire la formazione olistica acquisita nella sua pienezza in tutti gli spazi, i momenti ed i contesti vissuti dal soggetto-persona nel quadro temporale della sua esistenza come essere "totale" e non frammentato.

L'orientamento sportivo, infatti, più che al concetto di *lifelong learning*, sembra meglio adattarsi a quello di *life-wide learning*, perché riguarda più una esperienza di vita (che può essere anche saltuaria o casuale nel caso dello sport competitivo o dei giochi sportivi) da intendersi come uno 'spazio largo e aperto' che si prospetta come 'olistico', 'omnicomprensivo' e 'totalizzante', in quanto coinvolge il corpo e le esperienze che esso 'fa' del mondo²⁵.

Alla luce di questo quadro dischiuso dal recente concetto di *life-wide learning* – ancora poco teorizzato in sede pedagogica – possiamo quindi affermare che l'orientamento sportivo rappresenta un insieme di processi educativi/formativi organizzati, formali e non formali, che vengono attuati nel 'contesto', 'attraverso' e 'per' (inteso come "finalità") le attività sportive viste come esperienze che permettono alle persone di arricchire le proprie conoscenze, competenze (ed eventualmente qualifiche, come nel caso delle professioni sportive) al fine di realizzare una completa crescita, un perfezionamento personale ed una partecipazione consapevole allo sviluppo culturale (ma anche economico) ed etico della società in cui vivono²⁶.

Del resto, il concetto di orientamento allo sport, inteso nella sua duplice forma sia temporale sia situazionale di *lifelong* e *life-wide learning*, implica sempre un ampio ventaglio di opportunità e occasioni di formazione rivolte alle persone. Esso coinvolge, infatti, situazioni in cui le persone, qualunque sia il loro genere, la loro età o condizione economica e sociale, imparano dallo sport sperimentandolo come 'esperienza di vita' e 'vissuto', acquisendo da esso conoscenze che soddisfano interessi e bisogni personali legati alla sfera relazionale, emozionale, affettiva, cognitiva, fisica, intellettuale, spirituale, ecc.

Abbiamo finora detto che il concetto di 'sport' al quale la specifica forma di orientamento di cui qui trattiamo si riferisce, va inteso nel senso più ampio e meno riduttivo del termine (pertanto, non solo come 'gioco sportivo con finalità competitiva', come spesso erroneamente e comunemente viene inteso). Per comprendere meglio il concetto di 'sport' associato all'orientamento è necessario procedere ad una sua ulteriore e più approfondita definizione. Va detto che la parola 'sport' appare come polisemica, ed una definizione univoca di essa risulta difficile, nonostante il concetto che incarna rappresenti un

²⁴ A. Tuijnman, K. Boström, *Changing notions of lifelong education and lifelong learning*, «International Review of Education», XLVIII, 1-2, 2002, pp. 93-110.

²⁵ N. J. Jackson, *Lifewide Learning: History of an Idea. (Chapter A1)*, in N. Jackson, G.B. Cooper (Eds.), *Lifewide Learning, Education and Personal Development*, 2012, pp. 1-30, e-book disponibile online all'indirizzo: <http://www.lifewideebook.co.uk/>. Il concetto *life-wide learning* applicato allo sport permette di pensare questa pratica in un senso più ampio ed 'esistenziale' in collegamento con l'ambiente, i sensi ed il corpo in una prospettiva pedagogica che potremmo definire 'rousseauiana'.

²⁶ S. Casucci, *Tutorship e apprendimento. Per una relazione di qualità*, Morlacchi, Perugia 2002, pp. 87-88.

‘universale culturale’ (in quanto implica, come si è detto, il ‘corpo’, il ‘gioco’ ed il ‘movimento’).

Per una breve definizione di sport possiamo utilizzare quella data dal Consiglio d’Europa, che intende per sport ‘qualsiasi forma di attività fisica che, mediante una partecipazione organizzata o meno, abbia come obiettivo il miglioramento delle condizioni fisiche e psichiche, lo sviluppo delle relazioni sociali o il conseguimento di risultati nel corso di competizioni a tutti i livelli’²⁷. Questa definizione ha il merito di scomporre l’unità concettuale complessa rappresentata dallo sport nei suoi elementi costitutivi, vale a dire²⁸:

- 1) il concetto di ‘corpo’ e di ‘movimento’ contenuto nel macroconcetto di ‘attività fisica’;
- 2) il concetto di ‘benessere’ inteso come ‘miglioramento della persona’ in tutte le sue dimensioni;
- 3) il concetto di ‘inclusione sociale’ implicito nel concetto di ‘partecipazione’ e di ‘sviluppo delle relazioni sociali’ che lo sport implica;
- 4) il concetto di ‘ludicità’, che la dimensione ‘agonale’, ‘competitiva’ e ‘co-opetitiva’ (‘collaborazione’ e ‘confronto con se stessi e con gli altri’ per il perseguimento della gratificazione personale attraverso il gioco) dello sport – in quanto *play* – implica sempre, anche quando esso appare maggiormente centrato sul conseguimento del risultato²⁹.

Da queste definizioni si evince il rapporto profondo che esiste tra pedagogia, orientamento e sport. L’orientamento mira a raggiungere, attraverso la formazione e lo sviluppo di competenze specifiche rivolte non solo al ‘fare’ ma anche all’‘essere’, il ‘benessere’ e l’‘inclusione sociale’ della persona, aiutando quest’ultima a sviluppare una fruizione piena e gratificante della sua socializzazione nella comunità per mezzo del riconoscimento del proprio diritto all’esistenza, al lavoro ed alla dignità³⁰.

L’orientamento, quando è pedagogicamente pensato e impostato, è in grado di utilizzare lo sport in funzione educativa, perché vede in esso tutte le potenzialità di un dispositivo sociale basato sul rispetto delle regole, il legame con i valori umani della giustizia e dell’equità, ed il controllo e la prevenzione dei comportamenti antisociali e non corretti³¹.

Linee guida per una pedagogia dell’orientamento sportivo

L’orientamento allo sport si prospetta, quindi, come uno strumento a disposizione della pedagogia come scienza sociale impegnata nella promozione e nell’attuazione dei valori indispensabili alla vita comunitaria. I problemi pedagogici riguardanti l’orientamento sportivo sono molteplici e spesso coincidono, di fatto, con quelli del *lifelong learning* e dell’educazione degli adulti. Questi problemi riguardano, ad esempio: i comportamenti

²⁷ CCE, *Libro Bianco sullo sport*, cit., p. 2.

²⁸ E. Isidori, *La filosofia dell’educazione sportiva*, cit., pp. 28-29.

²⁹ Questo accade soprattutto quando il gioco sportivo è praticato (e percepito) nella sua forma di *game*.

³⁰ Cfr. K. R. Fox, *The physical self: from motivation to well-being*, Human Kinetics, Champaign, 1997; P. J. Arnold, *Sport, ethics and education*, Cassell, London 1997.

³¹ Sulla prospettiva di utilizzo dello sport per il benessere, l’inclusione sociale e la prevenzione dei comportamenti devianti, si veda il recente volume di C. Maulini, *Progettare il benessere attraverso lo sport. Indicazioni metodologiche e studio di casi*, FrancoAngeli, Milano 2014.

legati alla salute delle persone anziane. Oppure – e questa è una delle ultime tendenze – i problemi legati al diritto alla formazione ed all'apprendimento degli atleti e dei professionisti dello sport al termine della loro vita lavorativa. Si tratta dei problemi legati alla cosiddetta *dual career*, che vede oggi l'Unione Europea impegnata nella definizione di specifiche politiche rivolte alla sensibilizzazione delle istituzioni e nello sviluppo di specifici progetti comunitari³².

Si può dire che, nel nostro paese, l'orientamento allo sport non solo non è stato quasi mai effettivamente teorizzato in prospettiva pedagogica, ma non è stato neppure pienamente associato ai contenuti ed ai problemi prospettati dalle tematiche del *lifelong learning*. È necessario quindi 'ri-orientare' concettualmente l'orientamento allo sport nella nostra società tenendo conto di alcune linee guida teoriche e concettuali che possano non solo legarlo alle tematiche emergenti del *lifelong* e *life-wide learning*, ma anche teorizzarlo meglio *sub specie paedagogiae*. Per progettare interventi di orientamento allo sport in tutte le età della vita umana, è quindi necessario partire dalla consapevolezza critica delle valenze pedagogiche racchiuse potenzialmente nei concetti fondamentali che lo sport racchiude in sé. Queste valenze possono essere sintetizzate nel seguente modo.

a) *L'orientamento allo sport parte dal corpo come corporeità*. Il 'corpo' rappresenta l'essenza stessa dello sport; senza corpo non ci sarebbe nessuna attività fisico-motoria. Il 'corpo' e la 'corporeità' sono la persona in quanto essere vivente che esiste (e quindi comunica) ed agisce nel mondo. Per essere identificato con la persona, tuttavia, il corpo non può mai essere inteso come mera materialità; l'essere umano è sempre qualcosa in più di un mero dato biologico, perché trascende la sua stessa 'biologia' e materialità³³. Lo sport riguarda il corpo della donna e dell'uomo, perché ha a che vedere con la loro 'biologia'. Anche la 'formazione' (attività migliorativa rivolta all'acquisizione di competenze specifiche che hanno come obiettivo il 'fare' e l' 'esistere umano') e l' 'educazione' (attività comunitaria rivolta al miglioramento della vita della specie umana attraverso l'acquisizione di specifici abiti, comportamenti, valori e virtù universalmente accettati come condivisibili e 'buoni') sono 'biologia', proprio come lo sport. Lo sport è un'attività umana esistenziale che va oltre la mera apparente datità biologica e materiale. In quanto pratica che implica il 'corpo', il 'gioco' ed il 'movimento', lo sport esprime – più di ogni altra – l'essenza della donna e dell'uomo e la loro vocazione al trascendimento della condizione meramente 'biologica' e 'corporale' che a prima vista sembra contraddistinguerli.

Questa è, insomma, la prima verità che lo sport disvela dinanzi alla possibilità dell'orientamento come 'azione pedagogica permanente in funzione della persona': vale a dire che lo sport non è mai qualcosa di meramente 'biologico'³⁴, ma qualcosa che

³² Il problema della *dual career*, la conciliazione tra attività sportiva e attività formative degli atleti, è un tema che comincia ad essere affrontato e va prospettandosi come una emergenza pedagogica fondamentale dell'orientamento sportivo contemporaneo.

³³ Cfr. E. Isidori, *La pedagogia come scienza del corpo*, Anicia, Roma 2002. La percezione culturale di una unità inscindibile tra mente-corpo è peraltro il punto fondamentale da cui deve partire l'orientamento all'attività fisico-sportiva nella scuola (cfr. G. Bertagna, *Introduzione. Legittimazione di una presenza*, in Id., a c. di, *Scuola in movimento. La pedagogia e la didattica delle scienze motorie e sportive tra riforma della scuola e dell'università*, FrancoAngeli, Milano 2004, pp. 30-31).

³⁴ Per i greci la parola *bíos*, sulla quale Jean-Baptiste Lamarck agli inizi del XIX conì erroneamente il termine 'biologia', indicava il 'modo di procurarsi da vivere', il 'corso', la 'storia' ed il 'racconto di vita', ed aveva principalmente il significato di 'biografia' intesa come 'racconto' del vissuto di una persona (cfr. G. La

trascende l'uomo stesso e ne costituisce la radice esistenziale. L'orientamento sportivo, pertanto, è legato prima di tutto al *bíos* della persona ed alla sua esistenza come entità olistica corporeo-fisiologica votata alla trascendenza.

b) *L'orientamento allo sport ha come obiettivo il benessere della persona.* Lo sport, infatti, interpretato alla luce del *bíos*, permette di ripensare profondamente, ad esempio, anche il concetto di 'salute' della persona³⁵, così centrale nell'orientamento sportivo, permettendo di interpretare e comprendere più chiaramente quest'ultimo in termini di ricerca permanente del 'benessere'³⁶. Il 'benessere' della persona va dunque visto come un 'ben-esser-ci' esistenziale, che si ricollega ad una condizione originaria che è possibile ritrovare in ogni essere umano. Questo 'ben-esser-ci' si ha nella donna e nell'uomo quando essi hanno la possibilità di muoversi, giocare ed esprimersi con il corpo in uno spazio (inteso nella sua accezione olistica di 'spazio geografico' e 'socio-relazionale') adeguato. La percezione da parte di ogni essere umano del contatto gratificante con il 'mondo' reso possibile per mezzo del corpo, del gioco e del movimento e sintetizzata nello sport, genera quel piacere di natura estetico-percettiva (*áisthesis*)³⁷ che chiunque pratica uno sport (un praticante, un atleta o giocatore, una persona che svolge una attività fisica con finalità ludico-ricreative) conosce bene³⁸.

Lo sport è, infatti, un possibile antidoto nei confronti della depressione, dell'angoscia, della noia e del dolore, tutti elementi perturbatori che generano situazioni di disagio, ad esempio, per le persone adulte (a seguito della perdita del lavoro, di cambiamenti intervenuti nella vita affettiva o relazionale, a causa di situazioni di stress e traumi esistenziali, ecc.). È per questi motivi che lo sport viene oggi considerato sempre più un formidabile strumento di *coping* e di *empowerment* al servizio della 'resilienza' nelle persone adulte³⁹.

c) *L'orientamento allo sport deve essere attuato nel contesto dell'inclusione sociale.* Lo sport, inteso nella sua definizione generale e umana, è dunque 'vita' ('esperienza', 'vissuto' e 'storia della persona') che ha come finalità un benessere ed un miglioramento delle persone attraverso la valorizzazione della loro dignità di esseri umani e la loro gratificazione esistenziale. L'inclusione rappresenta, dunque, sia il contesto sia la finalità stessa dell'orientamento allo sport. Pertanto, sia lo sport (inteso nella sua essenza valoriale intrinseca), sia l'orientamento si configurano come strumenti pedagogici al servizio della società, in quanto la loro finalità è quella di generare apprendimenti che

Magna, A. Annaratone, *b...oj*, in *Vocabolario Greco-Italiano*, Signorelli, Milano 1970, p. 252). *Bíos*, pertanto, non vuol dire mai 'vita' in senso 'biologico-cellulare'; per i greci, infatti, la 'vita' era indicata con il termine *psyché* o *zoé*.

³⁵ M.L. Iavarone, *Educare al benessere: per una progettualità pedagogica sostenibile*, Bruno Mondadori, Milano 2008.

³⁶ R. Bisquerra, *Cuestiones sobre bienestar*, Síntesis, Madrid 2013.

³⁷ E. Isidori, *La filosofia dell'educazione sportiva*, cit., p. 80, nota.

³⁸ Questa sensazione di piacere fa dello sport uno strumento educativo per la promozione del benessere individuale e comunitario della persona.

³⁹ La resilienza è la capacità del soggetto – acquisita attraverso lo sviluppo di specifiche competenze – di resistere allo stress ed alle pressioni della vita senza distruggersi (cfr. C. Maulini, *Pedagogia, benessere e sport*, Anicia, Roma 2006).

portano a stili di vita, atteggiamenti e comportamenti sempre orientati a specifici valori umani di tipo comunitario.

d) *L'orientamento allo sport deve essere sempre sviluppato nel quadro dei valori della cittadinanza democratica.* Infatti, il principio che oggi viene affermato e ribadito costantemente non sono nella letteratura di carattere pedagogico, ma anche in quella di carattere politico-istituzionale internazionale, è che lo sport esprime sempre valori fondamentali dell'uomo legati a specifiche aree dell'axiologia umana⁴⁰. Questi valori sono legati a specifici diritti⁴¹, tra i quali vi è quello fondamentale della cittadinanza. Se lo sport, allora, è considerato come un indice dello sviluppo di una società, che sarà considerata tanto più evoluta e sviluppata quanto più in essa lo sport risulterà diffuso e praticato, allora è inevitabile che esso sia legato profondamente anche al concetto di cittadinanza⁴². Lo sport è sempre stato un luogo di fruizione della democrazia, un luogo per la cittadinanza e per i diritti dei cittadini⁴³; pertanto, come tale, va sempre pensato ed utilizzato.

È necessario, quindi, ripensare l'orientamento allo sport in termini critici: vale a dire nei termini di una 'pedagogia critica dello sport' che metta sia il 'benessere', sia la 'cittadinanza' (e non solo le abilità e le competenze fisico-motorie) al centro della sua azione. L'orientamento allo sport è, in sostanza, sempre orientamento educativo alla cittadinanza nel quadro dei diritti della persona, in tutte le età ed i contesti sociali della vita umana. Ma lo sport in sé, come si è detto, resta un valore e un bene non attuato se non viene orientato in prospettiva educativa e formativa 'nel', 'con' e 'attraverso' il contesto sociale in cui si inserisce: attraverso, cioè, le principali agenzie sociali ed educative – ed anche per mezzo della politica –, che garantiscono che i valori potenzialmente contenuti in questa pratica si attuino, passando da 'valori potenziali' a 'valori in atto'. L'orientamento sportivo deve quindi tenere conto che è sempre il 'contesto' (e la sua 'intenzionalità educativa'), a determinare la percezione (che dovrebbe sempre essere educativa) della natura dello sport nelle sue diverse forme da parte della società.

Orientamento sportivo e *dual career*

Sulla base di quanto affermato nei paragrafi precedenti, possiamo dire, pertanto, che l'orientamento allo sport dovrebbe svilupparsi tenendo conto di due principali dimensioni⁴⁴:

⁴⁰ Queste specifiche aree riguardano, ad esempio: i valori legati allo stare insieme; i valori legati al gioco, alla festa ed alla ricreazione; i valori legati alla fruizione del benessere ed alla realizzazione di una vita piena.

⁴¹ V. Schürmann, *Sports and Human Rights*, «Journal of the Philosophy of Sport and Physical Education», XXXIV, 2, pp. 143-150.

⁴² M. Guschwan, *Sport and citizenship: introduction*, «Sport in Society», XVII, 7, 2014, pp. 859-866.

⁴³ F. J. López Frías, E. Isidori, *Sport and democracy: Philosophical trends and educational challenges in contemporary society*, «CCD, Cultura_Ciencia_Deporte», IX (27), 2014, pp. 189-197.

⁴⁴ Per un approfondimento di queste due dimensioni, si veda: A. Cunti, *Orientamento Formativo*, in Id. (a c. di), *Lessico di pedagogia del corpo e del movimento*, Università degli Studi di Napoli Parthenope, Napoli, s.d., pp. 57-58, libro disponibile online all'indirizzo: http://www.uniparthenope.it/docs/motorie/dispense/Lessico_di_Pedagogia.pdf.

a) una dimensione 'informativa', che ha a che fare con l'acquisizione da parte delle persone di saperi e conoscenze ricavate dall'esperienza dello sport che permettono loro di migliorare la vita;

b) una dimensione 'formativa' in senso stretto, che ha l'obiettivo di aiutare le persone a compiere scelte per indirizzare la loro esistenza nel miglior modo possibile in relazione ad uno specifico progetto di vita e di lavoro.

Questa seconda dimensione rappresenta oggi la nuova frontiera dell'orientamento allo sport nelle politiche educative dell'Unione Europea⁴⁵. Lo sport, infatti, rappresenta oggi sia una occasione di formazione, sia di lavoro per molte persone. Per questo si va diffondendo il principio che anche coloro che lavorano – o hanno lavorato – come professionisti dello sport, hanno il diritto a fruire di una adeguata formazione che li orienti ad una specifica attività lavorativa, utilizzando e sviluppando competenze che magari sono state acquisite proprio attraverso l'esperienza sportiva. Si tratta quindi di trovare una modalità che possa aiutare queste persone a conciliare, nel miglior modo possibile e secondo i loro bisogni, la 'formazione' ('scolastica', 'professionale' o 'accademica') con l'attività sportiva, sia durante sia dopo la carriera professionistica come atlete e atleti⁴⁶.

Si tratta, come si è già detto, del problema specifico dell'orientamento allo sport oggi emergente, denominato *dual career*. In questo contesto è necessario ripensare la *dual career* nei termini di una specifica 'pedagogia dell'orientamento sportivo permanente', ossia nel quadro di un *lifelong e life-wide learning* e al di fuori di una concezione dello sport come mero addestramento e semplice acquisizione di abilità tecniche.

Il punto di vista pedagogico dal quale deve partire l'orientamento nella *dual career* è che lo sport è sempre un problema legato alla 'formazione integrale' delle persone. La pedagogia può aiutare il mondo dello sport – soprattutto quelle agenzie che ancora non hanno preso coscienza della loro funzione pedagogica –, a capire che tale pratica prospetta sempre uno specifico tipo di 'intelligenza' (*forma mentis*) e di 'cultura' che non è mai separata dalla *paideia* intesa come sapere che emerge dall'integrazione di tutte le diverse forme di intelligenza umana⁴⁷. Le diverse forme di intelligenza umana, tra le quali quella 'sportiva' occupa un posto fondamentale ancora non pienamente riconosciuto⁴⁸, non sono altro che fittizie emanazioni analiticamente definite di un'unica forma di intelligenza, quella che nasce dalla vocazione permanente all'interpretazione e comprensione del mondo alla quale ogni essere umano è votato sin dalla nascita e che

⁴⁵ European Commission, *Commission staff document: Action plan 'Pierre de Coubertin', accompanying document to the White Paper on Sport*, Directorate-General Education and Culture, Brussels 2007.

⁴⁶ Cfr. European Commission, *Guidelines on Dual Careers of Athletes Recommended Policy Actions in Support of Dual Careers in High-Performance Sport*, Brussels 2012, documento disponibile online all'indirizzo: http://ec.europa.eu/sport/news/20130123-eu-guidelines-dualcareers_en.htm. Un aiuto per conciliare attività sportiva e studio durante la carriera professionale di questi atleti potrebbe venire, ad esempio, dall'utilizzo sistematico nelle scuole e nelle università di una specifica figura (un tutor specializzato), che opera all'interno di uno specifico sistema flessibile di sostegno, orientamento ed aiuto in continua interazione con i principali agenti educativi; oppure dall'uso delle nuove tecnologie della formazione a distanza, tradizionali o basate sui *social networks* o il *M-learning* (formazione basata sull'uso dei dispositivi mobili di comunicazione di ultima generazione quali *smartphone* e *tablet*).

⁴⁷ Cfr. G. Turró Ortega, *El valor de superarse. Deporte y humanismo*, Editorial Proteus, Barcelona 2013.

⁴⁸ Per questa interpretazione e comprensione del mondo, anche lo sport può fornire una sua propria 'forma' di intelligenza, che potrebbe essere appunto definita come 'intelligenza sportiva': vale a dire una 'intelligenza del corpo' e del 'movimento' che agisce in perfetta interazione ed equilibrio con tutte le altre.

sperimenta nella propria esistenza⁴⁹. Senza questa consapevolezza, l'orientamento allo sport non potrà mai trasformarsi in uno strumento di formazione integrale – di *Bildung* – dell'essere umano come persona.

La relazione tra 'sport', 'orientamento educativo' e 'formazione permanente' deve essere pertanto di mutuo riconoscimento della reciproca importanza e di stretta correlazione. In senso generale, l'orientamento come azione rivolta alla formazione integrale dell'essere umano non può esistere e perseguire i suoi obiettivi senza lo sport e viceversa; vale a dire che l'orientamento e la formazione umana non possono non riconoscere l'importanza dello sport quale area fondamentale di apprendimento e di educazione.

La necessità di incrementare gli studi pedagogici sull'orientamento allo sport si prospetta, pertanto, come una sfida emergente nel campo della ricerca educativa contemporanea. Dal punto di vista dell'orientamento educativo, allora, come è possibile aiutare le persone a prendere coscienza dell'importanza dello sport quale strumento di formazione, di acquisizione di abiti e valori in grado di migliorare la qualità della loro vita e di permettere loro la fruizione piena della cittadinanza democratica?

Il concetto di orientamento lascia intendere che è sempre necessario partire dai bisogni delle persone se si vuole riuscire a sviluppare strategie che possano aiutarle ad orientare la loro vita sociale e lavorativa, soddisfacendo i propri interessi ed agendo in funzione di quelli della comunità in cui vivono. Come è stato detto al principio di questa trattazione, il settore della ricerca pedagogica nazionale e internazionale rivela ancora limiti e mancanze in questo campo: sono infatti ancora molto poche le ricerche sul rapporto tra orientamento, sport e bisogni delle persone nelle diverse età della vita. Sono scarse anche le ricerche sulle tematiche riguardanti i bisogni specifici dei soggetti adulti relativi alle necessità di riqualificazione della carriera professionale (come nel caso di atleti professionisti o di alto livello, ad esempio).

È quindi necessario incrementare quest'area di ricerca scientifica della pedagogia dell'orientamento, promuovendo ricerche e studi che approfondiscano il rapporto tra 'adulti' e 'sport' in una prospettiva più pedagogica, rivolgendo maggiore attenzione ai problemi sociali che lo sport comporta, facendo sempre riferimento ai problemi dei diritti umani, della democrazia nell'era della globalizzazione e del dibattito sulla cittadinanza planetaria.

Conclusioni

Lo sport è uno strumento fondamentale dell'orientamento educativo che non può più essere ignorato nel campo della ricerca pedagogica applicata all'educazione formale e informale. Lo sport è uno strumento di cittadinanza che deve essere adeguatamente studiato ed implementato secondo le diverse prospettive che sono state evidenziate. La pedagogia, in quanto scienza teorica e pratico-progettuale, può svolgere un ruolo di guida (aiutando gli agenti di promozione sportiva a svolgere pienamente la loro funzione educativa, ad esempio) nell'orientamento allo sport nel contesto della società contemporanea, evitando che esso venga centrato soltanto su una dimensione psico-sociale e motivazionale, come è accaduto finora.

⁴⁹ H. Gardner, *Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza*, tr. it., Feltrinelli, Milano 1987.

È necessario un orientamento 'diffuso' allo sport nella società che coinvolga tutti gli agenti educativi in un intervento 'sistemico' (da intendersi come insieme di azioni intenzionali ed efficaci emergente dalla stretta interazione tra parti rappresentate dagli agenti educativi) e 'sistematico' (vale a dire, non estemporaneo, sporadico e casuale, ma sempre pianificato e duraturo nel tempo). La valutazione dei risultati dell'azione di orientamento allo sport portata avanti dagli agenti educativi dovrà avere come suo criterio e parametro fondamentale il livello di diffusione dello sport ed il miglioramento della sua 'qualità', che dovrà essere continuamente monitorata e intesa come l'efficacia della sua fruizione' in termini di benefici legati al benessere integrale delle persone che ne usufruiscono nelle diverse modalità⁵⁰.

La situazione dell'orientamento allo sport nel nostro paese richiede interventi immediati e lo sviluppo di specifiche politiche formative non solo nel campo dell'educazione familiare e scolastica, ma anche dell'educazione degli adulti, della politica educativa e del lavoro. È necessario, inoltre, un intervento culturale generale che possa generare un profondo cambiamento nella percezione dello sport ancora diffusa nella società, che continua ancora a percepirlo come qualcosa di meramente tecnico-addestrativo e di non legato ad una reale prospettiva pedagogica ed educativa.

Possiamo pertanto concludere affermando che la parola 'sport' non è ancora entrata pienamente nel lessico dell'orientamento educativo. Per questo è necessario incrementare sia ricerche teoriche sia ricerche sperimentali in questo ambito, facendo in modo che questa parola ne entri pienamente a far parte. Tuttavia, l'obiettivo della promozione dello sport nella società che l'orientamento educativo intende perseguire, il problema della sua trasformazione in uno stile di vita attivo, sano e in grado di far accedere le persone alla ricchezza prospettata dalle virtù intrinseche che lo sport possiede, non è solo un problema di 'formazione' in senso stretto. I problemi della formazione sono sempre problemi politici: senza la politica non vi è speranza che i principi, le intuizioni e le scoperte della ricerca pedagogica sull'orientamento possano passare dalla teoria alla pratica, e trasformarsi in azioni concrete in grado di realizzare il cambiamento della società.

L'attuazione delle potenzialità pedagogiche dello sport per il miglioramento della qualità della vita delle persone rappresenta – ne siamo convinti – una delle principali sfide della pedagogia dell'orientamento. Siamo inoltre convinti che lo sport, in quanto pratica, attività e cultura profondamente legata al corpo, alla corporeità umana ed ai suoi valori, per l'importanza che riveste e per le interconnessioni che presenta con le diverse dimensioni dell'umano, rappresenta veramente una delle ultime frontiere dell'orientamento educativo contemporaneo.

Emanuele Isidori

Professore Associato, Università degli Studi di Roma "Foro Italico"
Associate Professor, University of Rome "Foro Italico"

⁵⁰ Questo è il criterio seguito, ad esempio, dalle politiche educative europee, come testimoniato dall'*eurobarometro sullo sport*, un osservatorio inteso come insieme di azioni finalizzate al monitoraggio della diffusione e fruizione della pratica sportiva in termini quantitativamente e qualitativamente rilevanti da parte dei cittadini europei nei diversi stati dell'Unione.